

1. Il contesto

“Noi cerchiamo la politica nel luogo sbagliato, nei concetti sbagliati, ai piani sbagliati, nelle pagine sbagliate dei quotidiani”: così scriveva il sociologo Ulrich Beck nel 1993. Un giudizio che non possiamo non confermare oggi e che ha a che vedere non solo con i vizi e le difficoltà dell’attuale funzionamento della politica, ma con un palese “invecchiamento” della cultura e della terminologia politica rispetto ai veloci cambiamenti del contesto scientifico, sociale ed economico in cui ci troviamo a vivere. La modernità industriale produce, scrive Beck, “con le sue accelerazioni e le proprie dinamiche intrinseche e indipendentemente dalla volontà e dalle idee degli uomini una seconda modernità”¹: un’*altra* società, ma *senza* rivoluzione. E’ quel che egli chiama “modernità riflessiva”, una realtà frutto di “cambiamenti nella società e nella vita quotidiana, nelle forme di vita e nelle relazioni sentimentali, nelle strutture di potere e nelle forme di repressione e di partecipazione politica”². Per governare questa realtà caotica e in continuo mutamento non possiamo usare gli strumenti culturali e scientifici del passato, ma è necessario “reinventare la politica”, cioè immaginare modalità di decisione e forme di governo diverse, adatte a un mondo globale e complesso³.

Alcuni elementi hanno avuto un ruolo particolarmente significativo in questi mutamenti. Anzitutto la globalizzazione ha comportato un “salto di scala” (e un conseguente aumento della complessità) che ha reso obsoleti molti modelli deterministici di cui ci siamo in passato serviti per leggere la realtà e per intervenire su di essa. Si tratta, sul piano filosofico e scientifico, di un cambiamento di paradigma paragonabile al passaggio dalla fisica newtoniana alla fisica quantistica, o alla teoria della relatività di Einstein. Il matematico Benoît Mandelbrot parlava di due diversi modi di considerare il mondo: come un giardino dell’Eden, dove “ogni particella, foglia e creatura si trova nel posto prestabilito e, se soltanto potessimo sapere tutto ciò che sa Dio, ogni cosa potrebbe essere comprensibile

¹ U.Beck, *Die erfindung des politischen*, Suhrkamp Verlag, Berlin 1993: tr.it. *L’era dell’e*, Asterios Editore, Trieste 2000, p.62.

² *Ibid.*

³ Il titolo originale del libro di Beck è proprio “Die erfindung des politischen”, cioè “La reinvenzione della politica”, tradotto in italiano come “L’era dell’e”.

e prevedibile”, o come una scatola nera, in cui “possiamo vedere che cosa entra nella scatola e che cosa ne esce, ma non quel che accade al suo interno”⁴. In alcuni casi, aggiunge Mandelbrot a proposito dell’economia, la scatola nera è per di più coperta da un velo, dato che anche gli input sono nascosti “da dati economici imprecisi, da notizie contrastanti o da inganni veri e propri”⁵. Non sorprende quindi che sia così difficile fare previsioni ... “di cui son fatti i sogni e le chimere”⁶.

Cambiando la scala dei fenomeni, cambia anche la matematica che serve a descriverli. I modelli di cui disponiamo (per esempio a livello decisionale, politico ed economico) sono modelli lineari (in cui l’andamento dei fenomeni descritti è la combinazione di molte piccole variazioni, ognuna delle quali è indipendente dalla precedente e ognuna trascurabile rispetto al totale) che non riescono a catturare le dinamiche (non lineari) degli eventi complessi. Sono fondati su una nozione di equilibrio che mal si adatta a sistemi che si modificano molto rapidamente nel tempo e il cui cambiamento è influenzato da un numero indeterminato di parametri. Richiedono una quantità e un tipo di informazione di cui il singolo decisore raramente dispone. Infine, un cambiamento di scala a livello economico richiede un cambiamento di scala a livello di *governance*: una crescente integrazione economica non è compatibile con la frammentazione politica e con l’idea tradizionale di nazione⁷. Il risultato, sostiene Mandelbrot a proposito dell’economia, è un mondo in cui l’eccezione diventa la norma, in cui le condizioni e i parametri cambiano continuamente e in cui è molto difficile fare previsioni, e quindi prendere decisioni.

Questa condizione è ulteriormente aggravata dai rischi “tecnologici” (rischi provocati dall’azione umana che possono avere conseguenze irreversibili, anche di carattere catastrofico), tra cui possiamo citare esempi di grande attualità come il nucleare, le pandemie e i cambiamenti climatici (anch’essi fenomeni altamente complessi) che sono destinati a influire pesantemente sui futuri equilibri geopolitici. Ci sono quindi rischi “lievi”,

⁴ B. Mandelbrot, *The (Mis)Behavior of Markets: A Fractal View of Risk, Ruin, and Reward*, Basic Books, New York 2004; tr. it. *Il disordine dei mercati: Una visione frattale di rischio, rovina e redditività*, Einaudi, Torino 2005, p.29.

⁵ *ibid.*

⁶ *Ivi*, p.30.

⁷ D. Bell, *The coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, 1999.

la cui espressione matematica classica è la curva gaussiana, detta anche “a campana”, in cui i fenomeni si distribuiscono, con poche eccezioni, attorno a un valore medio (come accade per l’altezza delle persone, la temperatura, la pressione e altri aspetti della natura), ma anche una casualità “selvaggia”, molto più irregolare e imprevedibile, tipica della complessità.

Già nel 1945 Paul Valéry, nei suoi *Sguardi sul mondo attuale*, si interrogava sulle conseguenze del non vivere più in un’*era di libera espansione*, “l’era delle lande disabitate, dei territori liberi, dei luoghi che non appartengono a nessuno”, in cui la storia era fatta di eventi che si potevano *localizzare* e in cui era ragionevole “prevedere, calcolare e intraprendere” e di essere entrati nell’*era del mondo finito* in cui “non vi è roccia che non rechi una bandiera; non vi sono più vuoti sulla carta, né regioni senza dogane e senza leggi, né una tribù le cui vicende non producano un qualche dossier e non dipendano, per via dei malefici della scrittura, da vari umanisti lontani nei loro uffici”⁸. Le parti di un mondo finito e conosciuto si collegano inevitabilmente sempre di più, osservava Valéry: “Qualsiasi azione fa riecheggiare in ogni dove una quantità di interessi imprevisi, genera una serie di avvenimenti immediati e scatena un’accozzaglia di risonanze in uno spazio chiuso. (...) In poche settimane, circostanze molto lontane cambiano l’amico in nemico, il nemico in alleato, la vittoria in disfatta. (...) non appena prevalgono l’incidente e il disordine, il gioco sapiente e ispirato diventa indistinguibile da un gioco d’azzardo”⁹.

Ci ritroviamo quindi, in molti casi, in una situazione “prescientifica” dominata dal caos, dal rischio e dall’incertezza, che può essere psicologicamente difficile da gestire e socialmente pericolosa: l’incertezza, l’imprevedibilità e la mancanza di controllo - nella teoria e nella pratica - sono infatti fonte di paure irrazionali che sfociano facilmente in forme di populismo e di autoritarismo. Per usare le parole di Beck, “la modernizzazione riflessiva determina sconvolgimenti fondamentali, i quali o portano acqua al mulino del neonazionalismo e del neofascismo (se al vacillare delle sicurezze la maggioranza invoca e ricorre a vecchie-nuove rigidità), oppure possono essere utilizzati, all’opposto, per riformulare gli obiettivi e le basi delle società industriali occidentali”¹⁰.

⁸ P. Valéry, *Sguardi sul mondo attuale*, Adelphi, Milano 1994, p. 23.

⁹ Ivi, p.24.

¹⁰ U. Beck, *cit.*, pp. 23-24.

La sfida posta dal mondo contemporaneo - come gestire il “caos selvaggio” - va quindi affrontata tra queste opposte spinte: contro-modernità da un lato, invenzione e sperimentazione dall'altro. Le nuove tecnologie sono “neutrali” rispetto a questi esiti possibili e possono essere usate molto efficacemente in entrambe le direzioni. Se mettiamo da parte la soluzione autoritaria, senza peraltro sottovalutarne il pericolo, ci troviamo di fronte a una occasione unica di ripensamento dei nostri modelli economici, politici e culturali.

Ma ammesso che ci sia la volontà di cogliere questa occasione, siamo in grado di farlo? Ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento di paradigma e gli strumenti di cui disponiamo per far fronte alla complessità e alla impressionante e disordinata mole di dati che è possibile raccogliere online sono solo agli inizi. Probabilmente solo l'intelligenza artificiale o qualche forma di “intelligenza collettiva” saranno in grado di capirne e regolarne l'andamento ma, come ha ipotizzato Chris Anderson nel suo controverso, ma interessante, *The end of theory*¹¹, questo potrebbe comportare un radicale cambiamento nella stessa idea di scienza e di spiegazione scientifica portandoci potenzialmente a una perdita di controllo della realtà e a un nuovo approccio, più sperimentale e incerto, a quanto vi accade. Se infatti - sostiene Anderson - il metodo scientifico si basa su ipotesi controllabili, che possono essere confermate o smentite dai fatti, l'enorme massa di dati che siamo in grado di raccogliere in rete ci consente, per esempio, di fare scoperte scientifiche anche senza formulare ipotesi o modelli. Contrariamente a quanto siamo abituati a pensare, si può fare scienza a partire da correlazioni, anche senza conoscere le cause. Un cambiamento epistemologicamente spiazzante, che ricorda quel che accade in medicina, dove si possono curare le malattie anche senza conoscerle; o in biologia, dove il semplice sequenziamento del DNA presente in un ecosistema può far scoprire nuove specie senza che queste siano mai state osservate.

Questa “perdita di contatto con la realtà” potrebbe essere ancor più rilevante nell'ambito delle scienze sociali e della politica; basti pensare al caso di Q-Anon, un gruppo eterogeneo di persone che hanno costruito online una setta (ormai diventata un inquietante movimento politico) che sostiene una teoria della cospirazione a partire da una serie di

¹¹ C. Anderson, “The end of theory”, *Wired*, 2008 (<https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/>).

correlazioni di informazioni e dati ricavati da Internet che dimostrerebbero un complotto ai danni del presidente americano Donald Trump (che li sta - cautamente - sfruttando nella sua campagna elettorale)¹².

Se dunque il pianeta soffre di tutti i problemi di un mondo finito, sovrappopolato, interrelato e sempre più privo di risorse, la rete è un nuovo territorio “in libera espansione”: un mondo parallelo di cui stiamo ancora esplorando i rischi e le potenzialità e che, diversamente dal mondo fisico in cui ci troviamo a vivere, siamo (abbastanza) liberi di percorrere e plasmare a nostro piacimento. Le sperimentazioni in corso si muovono quindi tra questi due mondi (il vecchio mondo “reale” e il nuovo mondo virtuale) che seguono culture e logiche diverse e che possono in alcuni casi entrare in conflitto o confondersi tra loro. Non sempre è possibile, infatti, replicare in rete le modalità di funzionamento del mondo “reale” e viceversa : non basta mettere online delle lezioni per fare e-learning, né caricare dei file per fare editoria - o giornalismo - in modo innovativo, né fare riunioni di lavoro usando sistemi di videoconferenza per cambiare il mondo del lavoro: solo ripensando cosa vuol dire leggere, imparare, insegnare, lavorare si possono capire e sfruttare pienamente le potenzialità della rete. Questo genera spesso una resistenza (soprattutto da parte delle istituzioni pubbliche, ma anche nell’industria privata) al cambiamento, un pregiudiziale rifiuto di sperimentare nuovi modi di lavorare. Ma anche là dove c’è la volontà di cambiare, molti errori che commettiamo (e molte occasioni perdute) derivano proprio dalla difficoltà di muoversi tra questi due piani che spesso si incrociano e sovrappongono, ma hanno caratteristiche diverse.

2. Le tecnologie civiche (civic tech)

Un ruolo importante, nella “reinvenzione della politica”, potrebbe essere svolto dalle cosiddette *tecnologie civiche*, o *civic tech*. Si tratta di un insieme di applicazioni, piattaforme, software applicabili negli ambiti più diversi. Sono state usate con successo da Barak Obama nella sua campagna elettorale, ma anche da giovani “indignati” e dai

¹² Secondo un articolo del New York Times (<https://www.nytimes.com/2020/08/04/opinion/qanon-conspiracy-theory-arg.html>) si tratta di un caso di giornalismo civico “finito male”, che potrebbe essere collegato al diffondersi dei giochi di realtà alternativa: indagini online, basate su falsi indizi che sono disseminati in rete e collegati alla realtà in modo da far perdere appunto il senso di quel che è reale e di quel che è inventato.

movimenti di protesta (*Occupy* negli USA, *Podemos* in Spagna, *Gezi Park* a Istanbul, *Nuits début* in Francia, il *Movimento 5 stelle* in Italia, ma anche le “primavere arabe” e le proteste a Hong Kong) che, non essendo strutturati e non avendo gerarchie e organi di governo in senso tradizionale sono stati poi repressi, si sono esauriti o, quando sono riusciti a strutturarsi in “partiti cittadini” e a entrare nei governi (come nel caso del *Movimento 5 Stelle* o di *Podemos*) hanno perso la loro carica innovativa e si sono sostanzialmente “normalizzati”.¹³

Questo accade in quanto le azioni governative sono condizionate da fattori che ostacolano la capacità di queste “controdemocrazie”¹⁴ di incidere sul funzionamento delle istituzioni e sui loro meccanismi decisionali: da un lato i metodi decisionali che fanno uso di *big data* e altre risorse di Internet mal si adattano ad assetti politici frammentati o “territoriali” che non comunicano tra loro (valga come esempio il tormentato rapporto tra Stato, Regioni e Comuni nel nostro Paese, ma anche la frammentazione degli apparati burocratici), dall’altro la scarsità delle risorse fa sì che questi centri di potere entrino in conflitto tra loro anziché collaborare come richiederebbe la filosofia “open source” il cui scopo principale è la costruzione e la difesa di “beni comuni”, infine il legittimo desiderio di una parte della popolazione, e dei giovani in particolare, di tornare ad avere un ruolo politico attivo si scontra con realtà politiche chiuse che richiedono una mentalità flessibile, uno spirito non competitivo, strutture aperte e non gerarchiche, una rete connessa e collaborativa. Come ha osservato Darrell West, molti funzionari governativi tendono a rallentare il ritmo dell’innovazione tecnologica finché non sono sicuri che i loro interessi economici e politici non siano minacciati e hanno quindi una visione della *e-governance* tecnocratica e orientata ai servizi più che all’attivazione della cittadinanza e al

¹³ E’ interessante, da questo punto di vista, l’evoluzione del movimento del Movimento 5 Stelle, o quello dei Pirati in Germania, o la stessa carriera di Barack Obama che forse meglio di tutti ha saputo usare in campagna elettorale gli strumenti e le potenzialità del web. Sul caso italiano si può vedere J. Iacoboni, *L’esperienza. Inchiesta sul Movimento 5 Stelle*, Laterza, Bari 2018.

¹⁴ Il termine, proposto da Pierre Rosanvallon, non indica il contrario della democrazia ma, piuttosto, “la forma di democrazia che contrasta l’altra, la democrazia dei poteri indiretti disseminati nel corpo sociale, la democrazia della sfiducia organizzata di fronte alla democrazia della legittimità elettorale”. P. Rosanvallon, *La contre-démocratie. La politique à l’âge de la défiance*, Éditions du Seuil, Paris 2016: [tr.it](#). *Controdemocrazia. La politica nell’era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma 2012, p.14.

cambiamento.¹⁵ Succede così che i singoli, le istituzioni e i Paesi procedano a velocità diverse (a seconda dell'età media della popolazione, del livello di alfabetizzazione matematica e informatica e del sistema politico vigente). Resta il fatto che grazie a Internet e alla tecnologia possiamo oggi, volendo, promuovere forme di *governance* collaborativa, riavvicinare cittadini e pubblica amministrazione, rendere più efficienti i servizi, favorire la trasparenza e la condivisione dei dati e delle informazioni, facilitare la mobilitazione e l'organizzazione del dissenso o la nascita di nuovi movimenti politici.¹⁶ L'elenco delle possibilità è lunghissimo, eterogeneo e abbastanza disordinato, mi limiterò quindi a qualche esempio.

In campo strettamente politico l'obiettivo della maggior parte delle *civic tech* è di rimediare ai palesi difetti della democrazia rappresentativa provando a recuperare il suo senso originario di "governo del popolo". Nel binomio *civic tech*, l'aspetto più importante è il "civic", la riattivazione/educazione della cittadinanza e la sperimentazione di forme di democrazia partecipativa, diretta, o "liquida"¹⁷. Si va dal sofisticato *Democracy Earth*,¹⁸ un progetto di *governance* digitale che usa software *open source* e *blockchain* per creare istituzioni decentrate e non manipolabili al servizio di gruppi di ogni tipo e dimensione (dalle piccole comunità, alle aziende, alle grandi città, fino alle nazioni e, volendo, all'intero pianeta) al nostrano Rousseau (una piattaforma proprietaria, quindi molto centralizzata e facilmente manipolabile, che per prima in Europa ha dato vita a un partito - il *Movimento 5*

¹⁵ D.M.West, *Digital Government. Technology and public sector performance*, Princeton University Press, Princeton e Oxford 2007, cap.1.

¹⁶ Per alcuni esempi, si veda E.Kamarck and J. Nye (eds), *Governance.com. Democracy in the Information Age*, Brookings Institution Press, Washington 2002; J .Seifert and M.Bonham, "The Transformative Potential of E-Government in Transitional Democracies" (<http://www1.worldbank.org/publicsector/egov/>) 2004; E. Lewis, R. Slitine, *Le coup d'état citoyen. Ces initiatives qui réinventent la démocratie*, La Découverte, Paris 2016.

¹⁷ La democrazia "liquida", che rende trasferibile l'istituto della delega, è stata sperimentata dal Partito Pirata tedesco tra il 2010 e il 2013 usando la app *Liquid Feedback*. Per una analisi del caso si veda C. C. Kling, J.Kunegis, H. Hartmann, M. Strohmaier, S. Staab, "Voting Behaviour and Power in Online Democracy: A Study of LiquidFeedback in Germany's Pirate Party", *ArXiv*, mar2015 (<https://arxiv.org/pdf/1503.07723v1.pdf>)

¹⁸ E' molto interessante consultare il libro bianco *open source* (quindi aperto e continuamente rivedibile) che ne illustra il funzionamento e i principi: *The Social Smart Contract* (https://basicincome.org/wp-content/uploads/2015/01/Miller_Sandra_Democracy_Earth_Foundation_Paper_fort_17th_BIEN_The_Social_Smart_Contract.pdf)

Stelle - ispirato alla democrazia diretta). Nel gennaio 2019 Emmanuel Macron, usando tecnologie civiche, ha risposto ai *Gilets Jaunes* aprendo il *Gran Débat National* per confrontarsi in diretta con i francesi sui temi “caldi” della protesta. Applicazioni come *Politzr*, *Stig*, *Loomio*, *Appgree*, *Liquid Feedback*, *Assembl*, *Slack* sono interessanti strumenti di decisione partecipativa e di attivazione di varie forme di intelligenza collettiva.¹⁹ *Loomio* consente, per esempio, di visualizzare la discussione e il consenso relativi a una data proposta ed è stata usata da vari movimenti politici, ma anche da grandi aziende interessate a riorganizzare la loro *governance* in modo non gerarchico e collaborativo. Vi sono poi siti come *Avaaz*, *Change.org*, *Countable* che promuovono campagne e petizioni a livello nazionale e internazionale. Sul piano locale, ci sono innumerevoli strumenti (tra i tanti *Civocracy*, *Civic Wise*, *Kawaa*) per segnalare problemi, avanzare proposte, realizzare progetti, socializzare, imparare, incontrarsi e discutere a livello urbano.²⁰ Ci sono infine programmi di *Open gov* (per esempio Open Government Partnership: <https://www.opengovpartnership.org/>, a cui ha aderito anche il nostro Paese) che condividono strategie e buone pratiche a livello internazionale per favorire la trasparenza, l’innovazione e la cittadinanza digitale. Analogamente, *Apolitical* (<https://apolitical.co/home>) è un sito di informazione, formazione, condivisione e confronto di esperienze tra persone attive nella riorganizzazione e innovazione dei servizi della pubblica amministrazione.

Nell’insieme, tutti questi strumenti hanno consentito “esperimenti” di maggiore o minore interesse (e successo) a seconda della tecnologia adottata, del diverso impegno delle amministrazioni e dei cittadini, o della capacità di interazione tra i due. D’altra parte questo proliferare di iniziative rende difficile, al momento, qualsiasi tentativo di sintesi e di teorizzazione sugli effetti - positivi o perversi - di internet sulla politica e la società. Anche perché mentre gli aspetti positivi sono poco noti e poco pubblicizzati dalla stampa, quelli negativi sono sotto gli occhi di tutti.

Alcuni autori che hanno studiato l’argomento hanno osservato che le *civic tech* non hanno finora determinato cambiamenti importanti nei modelli di decisione pubblica²¹,

¹⁹ Per altre applicazioni di questo tipo, si veda: <https://opendemocracy.it/e-democracy/democratic-tools/>

²⁰ Per capire un quadro delle esperienze e delle attività svolte, per esempio, da *Civic Wise* in varie città europee, si veda *Civic Practices* (<https://civicwise.org/#7>)

²¹ si veda, per esempio, D.M. West, *cit.* cap.1

mentre l'uso di internet e dei social media ha in generale contribuito a riprodurre e rafforzare i meccanismi politici esistenti producendo, anzi, effetti collaterali indesiderati che in molti casi vanno più verso l'esito autoritario che verso quello innovativo: basti pensare alla crisi degli intermediari tradizionali (partiti e stampa in primo luogo) e all'emergere di nuove figure di intermediazione (*bloggers, influencers, social media managers, meme*) che sono facilmente manipolabili dai "grandi intermediari" - i colossi di Internet - che stanno di fatto spostando e trasformando i luoghi di potere tradizionali.²² Assistiamo anche alla frammentazione dell'informazione (dovuta all'aumento esponenziale delle fonti disponibili), al dilagare delle *fake news*, alla polarizzazione dell'opinione pubblica (reti omofile, *echo chambers, filter bubbles*) che di fatto rende quasi impossibile il dialogo e il confronto tra idee diverse che sono alla base del formarsi delle opinioni in un sistema democratico.

E dunque presto per stabilire se Internet risolva, o peggiori, la crisi in cui versa oggi la politica e la democrazia - sospendiamo, per il momento, il giudizio - ma è innegabile che grazie ad alcune tecnologie civiche - soprattutto quelle "open source" (non protette da copyright e liberamente modificabili dagli utenti) - si sta lentamente sviluppando un tipo di cultura politica che è l'unica alternativa a quegli usi di Internet che anziché cambiare l'esistente tendono a rafforzarlo - se non a peggiorarlo. Ma come? E quali sono i problemi? Un esempio di attualità, che riguarda l'emergenza del Covid-19, può aiutarci a capire come gli effetti positivi o negativi dell'uso delle *civic tech* nelle decisioni complesse dipendano da vari fattori, che hanno a che vedere con la velocità con cui l'emotività produce effetti politici conservatori e con la lentezza e la gradualità con cui cambiano le abitudini, le mentalità e la cultura.

3) Tecnologie civiche e rischio. Il caso Covid-19

In condizioni di emergenza, quando tendono a prevalere l'incertezza, la paura e l'irrazionalità, ci si può trovare in situazioni come quella che si è verificata nel corso della pandemia di Covid-19: una comunità scientifica divisa sulla natura della pandemia e sul

²² Sul tema, si veda G.Giacomini, *Potere digitale: Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, Meltemi, Milano 2018. E *questo libro*, pp.

modo di trattarla (una situazione di incertezza), un conflitto tra economia e tutela della salute (una questione politica, risolta diversamente nei diversi paesi), una situazione complessa, determinata dalla natura globale della pandemia e dalla interdipendenza delle scelte politiche dei singoli Stati (come si è sentito dire più volte, negli ultimi tempi, “la pandemia non conosce confini”), la mancanza di un coordinamento tra le istituzioni nazionali (un conflitto tra centri decisionali) e internazionali (l’assenza di un governo globale dell’emergenza).

In Italia, la sfiducia da parte del Governo nei confronti della popolazione e delle istituzioni locali (Regioni e Comuni, che hanno la tendenza a privilegiare gli interessi locali, rispetto all’interesse generale della nazione) ha portato a misure molto drastiche (*lockdown* dell’intero Paese), che hanno dato buoni risultati sul piano della salute pubblica, producendo però conseguenze drammatiche per l’economia. Infine, finita l’emergenza, si è diffusa una reazione di sfiducia della cittadinanza nei confronti del governo (accusato di essere stato, dopo l’emergenza, troppo, o troppo poco prudente) e un proliferare incontrollato di *fake news*, dati contraddittori e non controllati che hanno dato luogo a comportamenti e a reazioni emotive facilmente strumentalizzabili a livello politico. Osservando le reazioni in altri paesi siamo in grado di capire quanto i comportamenti e i giudizi sul rischio dipendano, oltre che dalla psicologia e dalle emozioni, da questioni come, per esempio, l’analfabetismo funzionale e numerico (la scarsa familiarità con la matematica e la scienza in generale), la disinformazione (o la cattiva informazione), il grado di reciproca fiducia tra cittadini e istituzioni, il livello di solidarietà all’interno della popolazione, il tipo di comunicazione e la capacità di interazione e coordinamento tra le diverse istituzioni e i centri decisionali. Le emergenze finiscono così per diventare interessanti test sul funzionamento e sullo stato di salute delle istituzioni, dei sistemi di governo e della popolazione di un Paese.

Le misure di salute pubblica sono quasi inevitabilmente delle misure di controllo e di sorveglianza. “Governo dell’emergenza e democrazia sono antitetici, come lo sono governo dei tecnici e governo fondato sull’opinione e sul suffragio”²³, come scrive Nadia Urbinati. Nel caso specifico, ogni forma di *contact tracing*, che avverte di essere stati in contatto con persone infette, anche se effettuata dal personale sanitario e non attraverso la tecnologia,

²³ N.Urbinati, *Democrazia in diretta. Nuove sfide alla rappresentanza*, Feltrinelli, Milano 2013, p.74.

comporta una ricostruzione dei contatti e dei comportamenti dei soggetti infetti e quindi una forma di violazione della *privacy*. D'altra parte le app di *contact tracing* (che sono a pieno titolo delle tecnologie civiche) sono di fatto l'unico strumento in grado di tenere a bada il numero di infezioni di base (il cosiddetto R_0) - e quindi la pandemia - senza penalizzare pesantemente l'attività economica e sociale di un paese. Consentono infatti di concentrarsi sui focolai di infezione e di bloccare sul nascere il propagarsi della malattia.

E' importante notare, sul piano filosofico, che una modalità di gestione di una pandemia basata su metodi di tracciamento e modelli matematici²⁴ (con o senza tecnologia)

- 1) prescinde da qualsiasi scelta di tipo etico-politico, in quanto non si pronuncia sulla difficile questione se sia più importante la salute o l'economia, ma è anzi un tentativo di salvaguardare entrambe;
- 2) usa modelli di tipo deterministico basati su tre variabili di stato: i Suscettibili (coloro i quali sono sani e possono contrarre la malattia), gli Infettivi (i malati che possono trasmettere la malattia ai suscettibili) e gli Immuni (che hanno già contratto la malattia). Per ognuna di queste variabili disponiamo però di informazioni aggregate che talvolta rendono difficile fare previsioni o prescrivere norme di comportamento per casi particolari. L'indice R_0 misura infatti una tendenza, una soglia oltre la quale una pandemia comincia a crescere in modo esponenziale, ma non è in grado di prevedere esattamente cosa potrebbe accadere, per esempio, alla riapertura delle scuole, poiché i dati relativi alle variabili di stato, per essere anonimi e poter rispettare la *privacy*, non distinguono i casi per fasce di età, abitudini di vita, localizzazione geografica e altri fattori rilevanti per una valutazione più accurata e bisogna basarsi sui dati più imprecisi e non omogenei forniti dalle strutture sanitarie;
- 3) fa uso di tecnologie civiche che sono tanto più affidabili quanto più sono dettagliate le informazioni che raccolgono e quindi quanto più violano la *privacy* e limitano le libertà individuali;
- 4) tali tecnologie devono essere adottate dal maggior numero possibile di persone e seguire criteri analoghi anche in altre nazioni;
- 5) per funzionare in modo ottimale richiedono un contesto e uno spirito collaborativo. Vanno quindi evitati comportamenti di tipo competitivo come quelli che hanno inizialmente caratterizzato le azioni dei singoli (diffidenti nei confronti del *contact tracing* e a volte poco preoccupati di

²⁴ Per una sintetica spiegazione del funzionamento di base di questi modelli si veda l'analisi del fisico Mimmo Iannelli in: <http://matematica-old.unibocconi.it/interventi/iannelli/iannelli.html>

salvaguardare la salute degli altri) e, a livello nazionale e collettivo, la reazione europea alla pandemia, fatta di iniziative non coordinate tra loro e sostanzialmente poco solidali (come quando si è fatta incetta di mascherine a livello nazionale, regionale e anche individuale).

Questi ultimi due punti sono importanti perché danno una misura del senso civico e dello stato di salute della democrazia di un Paese, da cui dipende in modo essenziale l'efficacia delle *civic tech*. Inoltre il tipo di *contact tracing* adottato indica con estrema chiarezza il suo grado di cultura informatica e di rispetto della *privacy* e della libertà individuale. All'indirizzo <https://protezionedatipersonali.it/app-contact-tracing-covid19> si può trovare un istruttivo elenco delle nazioni che hanno fatto uso di tecnologie di *contact tracing* e del tipo di app adottato. Il modello prevalente in Europa usa solo identificatori anonimi (semplici numeri), non prevede geolocalizzazione, ma solo uso di tecnologia Bluetooth (meno intrusiva) per tracciare i contatti fino a due metri, conserva i dati solo temporaneamente e li cancella alla fine dell'emergenza. Si tratta di un sistema "decentrato" abbastanza simile a quello usato con buoni risultati a Singapore, Taiwan e Corea del Sud, ma molto più attento alla *privacy*, dato che a Singapore, per esempio, il Ministero può risalire al numero di telefono delle persone contagiate, cosa che non è possibile per esempio con la app *Immuni* adottata dal Governo italiano. Il fatto che a fine giugno in Italia sia stata scaricata solo da 3,3 milioni di persone, contro i 15 milioni che l'hanno scaricata in Germania, la dice lunga sul diverso livello di responsabilizzazione e educazione civica dei due paesi e sulla fiducia nelle rispettive istituzioni.

L'ampio dibattito che si è sviluppato su questi temi²⁵ è importante perché, una volta implementate, tecnologie di questo tipo potrebbero avere non poche conseguenze sul modo in cui vivremo e decideremo nel futuro. Abbiamo scelto il caso delle app di tracciamento dei contatti perché mostrano come le nuove tecnologie se da un lato consentono di risolvere efficacemente problemi di decisione e di gestione della complessità e delle emergenze, dall'altro possono aprire la strada a pericolose forme di sorveglianza digitale (già ora molto praticate in alcuni paesi, tra cui Cina e USA). Per evitarlo è indispensabile una educazione alla cittadinanza che responsabilizzi la popolazione, abituandola alla fiducia, alla

²⁵ Ben riassunto, per esempio, in una serie di articoli pubblicati su *Valigia Blu* (<https://www.valigiablu.it/tag/contact-tracing/>) e, in particolare, negli interventi sugli aspetti legali di Bruno Saetta

collaborazione e alla attenzione per gli altri, ma anche l'adozione, a livello globale, di regole comuni e di una politica di coordinamento e di condivisione di informazioni, strategie, strumenti e risorse tra Stati (una agenda politica, quella che riguarda la scrittura di nuove regole comuni per l'uso della rete, al momento opaca, se non inesistente). Lo storico Yuval Noah Hariri ha scritto sul *Financial Times* che “In questi tempi di crisi, dobbiamo fare due scelte: la prima è tra sorveglianza totalitaria e responsabilizzazione dei singoli. La seconda è tra isolazionismo e solidarietà globale”²⁶. Esistono insomma due possibili usi della tecnologia a livello decisionale: uno che riproduce le dinamiche di potere esistenti (gerarchiche, opache, frammentate e conflittuali, a livello nazionale e internazionale) che tendono a produrre esiti totalitari o comunque lesivi delle libertà individuali, l'altro che punta sull'attivazione della cittadinanza, sulla responsabilizzazione, sulla condivisione che sono gli ingredienti di una possibile (e non utopistica) “reinvenzione della politica”. Se, in conclusione, la rete è un nuovo territorio “in libera espansione”, di cui è oggi fondamentale scrivere le regole, è questo, io credo, il luogo in cui cercare oggi la politica.

Bibliografia:

Anderson, C. (2008), “The end of theory”, *Wired* (<https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/>)

Bech, U., *Die erfindung des politischen*, Suhrkamp Verlag, Berlin 1993: tr.it. *L'era dell'e*, Asterios Editore, Trieste 2000.

Bell, D., *The coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, 1999.

Giacomini, G., *Potere digitale: Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*, Meltemi, Milano 2018.

Hariri, Y. N., “The world after coronavirus”, *Financial Times*, 20 marzo 2020 (<https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>)

Iacoboni, J., *L'esperimento. Inchiesta sul Movimento 5 Stelle*, Laterza, Bari 2018

Kamarck E. and Nye E. Jr., eds., *Democracy.com? Governance in a Networked World*, Hollis Publishing Company, London 1999.

²⁶ Y.N. Hariri, “The world after coronavirus”, *Financial Times*, 20 marzo 2020 (<https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>)

Kling, C.C., Kunegis, J., Hartmann, H., Strohmaier, M., Staab, S., "Voting Behaviour and Power in Online Democracy: A Study of LiquidFeedback in Germany's Pirate Party", *ArXiv*, mar 2015 (<https://arxiv.org/pdf/1503.07723v1.pdf>)

Lewis, E., Slitine, R., *Le coup d'état citoyen. Ces initiatives qui réinventent la démocratie*, La Découverte, Paris 2016

Mandelbrot, B., *The (Mis)Behavior of Markets: A Fractal View of Risk, Ruin, and Reward*, Basic Books, New York 2004; tr. it. *Il disordine dei mercati: Una visione frattale di rischio, rovina e redditività*, Einaudi, Torino 2005.

Rosanvallon, P., *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Éditions du Seuil, Paris 2016; [tr.it.](#) *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma 2012.

Seifert J., and Bonham, M., "The Transformative Potential of E-Government in Transitional Democracies", 2004 (<http://www1.worldbank.org/publicsector/egov/>)

Urbinati, N., *Democrazia in diretta. Nuove sfide alla rappresentanza*, Feltrinelli, Milano 2013

Valéry, P., *Régards sur le monde actuel et autres essais*, Gallimard, Paris 1988; [tr.it.](#) *Sguardi sul mondo attuale*, Adelphi, Milano 1994.

West, D.M., *Digital Government. Technology and public sector performance*, Princeton University Press, Princeton e Oxford 2007.